lavoro ed il reddito da lavoro dipendente. Sempre a livello delle venti regioni e per le stesse categorie economiche sono disponibili serie omogenee di dati, stimate secondo la nuova procedura introdotta nello schema dei conti SEC95, per il periodo 2000–2007 (per l'ultimo anno, come già detto, i dati sono stati stimati autonomamente dalla SVIMEZ). Le analisi economiche territoriali sono dunque possibili solo all'interno dei due periodi indicati: 1980-2000 e 2000-2007.

Nel corso del 2008 sono stati, inoltre, aggiornati per il 2005 e stimati per il 2006 e il 2007 i dati della serie dei Conti Regionali delle famiglie. Nel nostro archivio sono ora disponibili, per le venti regioni italiane, per il periodo 1980-2007, serie storiche coerenti con il citato Sistema Europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95 (di fonte ISTAT per il periodo 1995-2004 e SVIMEZ per i periodi 1980-1994 e 2005-07). Lo schema contabile per ciascuna regione si articola in: 1. Conto dell'attribuzione dei redditi primari: Reddito da lavoro dipendente; Redditi misti; Redditi da capitale netti; Risultato lordo di gestione. 2. Conto della distribuzione secondaria del reddito: Prestazioni sociali; Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio; Contributi sociali effettivi versati a enti di previdenza e assistenza e ai fondi pensione. 3. Reddito disponibile lordo delle famiglie da destinare a consumi e risparmi.

Nel 2008 si è conclusa anche l'iniziativa di ricerca avente per oggetto la costruzione, per ciascuna delle venti regioni italiane e per gli anni dal 1986 al 2007, di serie storiche delle variabili finanziarie e fiscali del Conto delle Amministrazioni Pubbliche. Con questa ricerca la SVIMEZ contribuisce a colmare un significativo vuoto di informazione statistica a livello territoriale; come è noto, infatti, per tali variabili sono disponibili solo serie storiche di dati nazionali. I risultati dello studio costituiscono un indispensabile supporto per lo svolgimento delle analisi economiche territoriali e per gli esercizi di previsione degli effetti macroeconomici delle misure fiscali previste di volta in volta nei documenti programmatici del Governo. Nel nostro archivio sono ora disponibili per ciascuna delle venti regioni italiane, per un arco di tempo che va dal 1986 al 2007, serie continue e omogenee relative a: *Spesa per consumi finali* (Contributi alla produzione, Prestazioni sociali in denaro, Altri trasferimenti correnti diversi, Investimenti fissi, Contributi agli investimenti e altre voci residuali, Altri trasferimenti in conto capitale); *Entrate* (Risultato lordo di gestione, Redditi da capitale, Imposte dirette, Imposte indirette, Contributi sociali, Imposte in conto capitale, Contributi agli

investimenti, Altre entrate in c/capitale); *Interessi passivi*, *Necessità di finanziamento*, Rettifica per trasferimenti tra AP, Indebitamento (-) o Accreditamento (+).

Per tutte le regioni italiane, nel corso del 2007, sono state aggiornate le serie storiche della popolazione residente (1951-2007) e degli scambi mercantili (1991-2007), nonché le serie trimestrali sui dati del mercato del lavoro per il periodo 1993-2007.

La documentazione provinciale – che comprende, tra l'altro, i dati del Censimento dell'industria e della popolazione (dalla rilevazione del 1951 sino al 2001), i dati di esportazioni per il periodo dal 1993 al 2006 – è stata arricchita con una serie di dati del valore aggiunto e delle unità di lavoro stimate dall'ISTAT per il periodo 2001-2006. Sono disponibili, inoltre, per il periodo 2001-2005 dati di valore aggiunto e di occupati interni per ciascuno dei 686 “Sistemi locali del lavoro” italiani (di cui 325 del Mezzogiorno).

Anche a tal fine, sono proseguiti nel corso del 2008 i correnti rapporti di collaborazione con i diversi settori dell'ISTAT. Tali scambi – che hanno riguardato sia la valutazione delle metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati sia la valutazione degli andamenti – presentano interesse ai fini dell'opportuno monitoraggio in corso d'anno dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e, indirettamente, del Mezzogiorno e del Centro-Nord.

— Il piano di attività previsto per il 2008 dalla richiamata Convenzione triennale 2007-2009 tra la Regione Calabria e la SVIMEZ, stipulata in data 14 novembre 2007 – dei cui contenuti e del cui complessivo programma si è riferito nella Relazione dello scorso anno – è stato realizzato nel corso dell'anno e nei primi mesi del 2009 secondo le modalità e con i tempi di attuazione concordati con l'Assessorato al Bilancio della Regione.

Alla fine di ciascuno dei primi tre trimestri dell'anno è stata redatta una *Nota congiunturale sull'economia in Calabria*; quella relativa al quarto trimestre sarà redatta all'inizio del 2008. Ogni *Nota* presenta un quadro delle tendenze dell'economia calabrese quale risulta sulla base delle informazioni più significative disponibili alla fine del trimestre e si articola in paragrafi dedicati, in generale, ai seguenti aspetti: mercato del lavoro, esportazioni, vendite commerciali e credito. Nella seconda *Nota*, l'analisi è

stata estesa ai risultati dell'Indagine dell'ISAE sul grado di fiducia delle imprese e dei consumatori, e alla logistica, con particolare riferimento al porto di Gioia Tauro. L'analisi della congiuntura ha posto in evidenza andamenti non favorevoli dal punto di vista macro-economico, che riflettono debolezze strutturali del contesto economico e produttivo regionale. Alcuni significativi elementi di vitalità che, con riferimento alle imprese esportatrici, erano emersi nei primi due trimestri del 2008 si sono purtroppo spenti nel corso della seconda metà dell'anno; appare invece decisamente positivo il risultato conseguito dal sistema portuale di Gioia Tauro che ha progressivamente aumentato il volume dei traffici internazionali, nonostante il sostanziale rallentamento degli scambi seguito all'insorgere della recessione economica mondiale.

In ottemperanza a quanto stabilito nella Convenzione, la SVIMEZ ha garantito la propria attività di collaborazione e di supporto tecnico-scientifico alla predisposizione del Documento di Programmazione Economico-Finanziaria della Regione Calabria (DPEFR) per il triennio 2009-2011. Il documento si compone di quattro parti: la prima è dedicata all'analisi del contesto socio-economico e alle più difficili condizioni generali nelle quali si troverà ad operare la Regione nel prossimo triennio; la seconda riguarda lo sviluppo delle responsabilità nell'azione di governo, con particolare riferimento alla sanità e ad una Pubblica Amministrazione più efficiente; la terza dà conto del quadro della programmazione regionale e nazionale; la parte quarta, infine, illustra gli equilibri economico-finanziari e le politiche di bilancio della Regione. La SVIMEZ ha redatto, in particolare, la prima e la terza parte del Documento, nonché il punto 3 della seconda parte relativo a "La sanità".

Dall'analisi dello "Scenario economico regionale", sviluppata nella parte I, è emerso come l'economia della Calabria abbia presentato nel medio periodo (2001-2007) un andamento sia pur di poco superiore a quello medio della ripartizione meridionale (0,9%), sintesi di andamenti assai variabili negli anni. Con riferimento all'ultimo biennio 2006-2007, va rilevato per l'economia calabrese una *performance* media superiore a quella del Mezzogiorno, ed in particolare delle altre regioni meridionali che si affacciano sul Tirreno (Campania, Sicilia, Sardegna). Tale risultato è sintesi di un 2006 di forte crescita, cui ha fatto seguito la stagnazione del 2007.

Con riferimento al 2008, per quanto riguarda il mercato del lavoro, il quadro negativo che già emergeva dai dati medi annui relativi al 2007 ha trovato sostanziale

conferma nell'evoluzione del primo trimestre dell'anno, cui tuttavia ha fatto seguito una significativa ripresa nel secondo trimestre. Ancora favorevole, anche se in rallentamento, è risultato nella prima metà del 2008 l'andamento delle esportazioni di merci calabresi complessivamente aumentate del 4,4%.

Un elemento positivo, di cui nel DPEFR è sottolineata la particolare rilevanza, è costituito dall'andamento del porto di Gioia Tauro (come noto, l'unico, tra i maggiori porti italiani, a poter ospitare nelle sue banchine navi container di 12.000 TEU e che è, inoltre, il porto di *transhipment* leader nel Mediterraneo). Nel 2007, con 3,5 milioni di TEU il porto ha raggiunto il suo record storico e, con una crescita del traffico container del 19,1% rispetto all'anno precedente, è risultato il più dinamico tra i principali porti dell'area mediterranea. Nel 2008 i volumi di traffico hanno fatto registrare un'ulteriore espansione, pervenendo a 3,8 milioni di TEU movimentati.

A fronte di andamenti non favorevoli dal punto di vista macro-economico, che riflettono debolezze strutturali del contesto economico e produttivo regionale, emergono dunque alcuni significativi elementi di vitalità con riferimento alle imprese esportatrici e al sistema portuale che, pur non raggiungendo una soglia critica in grado di incidere sui fondamentali della Regione, rappresentano aree di intervento da privilegiare per sostenere quei processi di sviluppo e modernizzazione necessari per attivare meccanismi di crescita endogena.

La realizzazione del primo *Rapporto annuale sull'economia della Calabria* – che costituisce per la SVIMEZ l'impegno più importante tra quelli previsti nella Convenzione – si è protratta sino all'aprile del 2009. E ciò sia a motivo di un ampliamento, e quindi del prolungarsi della sopra richiamata attività di supporto alla redazione del DPEFR Calabria; sia in relazione all'esigenza – individuata d'intesa con la Regione – di un ulteriore arricchimento dei contenuti del Rapporto stesso, rispetto ai contenuti inizialmente concordati, al fine di approfondire temi di cui l'analisi stessa è venuta palesando la particolare rilevanza. Il *Rapporto* si articola in tre parti. Una prima è dedicata all'esame degli andamenti del 2007 e alle tendenze di medio periodo (2001-2007), con cenni sul 2008. Una seconda, analizza il ruolo della spesa pubblica, sia con riferimento alla spesa realizzata in Calabria dall'intero settore della P.A., nonché allo specifico andamento della finanza regionale e dei Comuni della Calabria; sia con riferimento alle politiche strutturali dell'Unione europea, nel ciclo di programmazione

2000-2006 ed in quello 2007-2013. Una terza parte, infine, è dedicata ad approfondimenti sul tema della qualità della crescita, con analisi su: “*le condizioni generali*” (le condizioni competitive della Calabria nel quadro europeo; la questione urbana; le condizioni delle famiglie); “*gli obiettivi*” (il rilancio dell’industria; il completamento del sistema dei trasporti; la ricerca e lo sviluppo tecnologico); “*le potenzialità*” (la logistica; il sistema agro-alimentare di qualità; i giovani, come attori del processo di cambiamento).

— All’inizio del 2008 – come già riferito in apertura della presente Relazione – è pervenuta a positiva definizione una iniziativa avente ad oggetto la collaborazione tra il Ministero dei Trasporti e la SVIMEZ per la realizzazione di uno studio su : “*Lo stato dei trasporti nel Mezzogiorno*”. L’affidamento dell’incarico è stato definito sulla base di un apposito Contratto di ricerca tra il Ministero dei Trasporti e la SVIMEZ, stipulato in data 14 febbraio 2008.

Le attività di ricerca previste nel Contratto – la cui realizzazione è affidata agli Uffici, con la responsabilità scientifica del Direttore dott. Riccardo Padovani e la collaborazione dell’On. Giuseppe Soriero, Consigliere della SVIMEZ – sono state distinte nelle tre seguenti fasi, da realizzare secondo un apposito cronoprogramma:

– *Fase I*: Raccolta di tutte le informazioni statistiche ufficiali disponibili riguardo alla consistenza e alle caratteristiche delle dotazioni di infrastrutture nel Mezzogiorno, per ciascuna delle principali modalità di trasporto e per i nodi di scambio tra di esse, con disaggregazione territoriale regionale e ove possibile provinciale. L’acquisizione di dati, in riferimento alla struttura del Piano Generale della Mobilità, riguarderà le seguenti aree: per la mobilità delle persone, “*Rete di collegamento per la mobilità interregionale*” e “*Servizi internazionali e intercontinentali*”; per la mobilità delle merci, “*Trasporto merci, intermodalità e logistica territoriale*” e “*Porti internazionali e Autostrade del Mare*”.

– *Fase II*: Lettura sistematica delle informazioni, e ove possibile loro integrazione, finalizzate ad una ricognizione dei deficit e dei punti di forza del sistema meridionale di trasporto. Tale ricognizione sarà riferita sia alle attuali esigenze della popolazione e dell’apparato produttivo esistente, sia alle esigenze connesse al superamento dei divari e alla progressiva coesione con il resto del Paese, anche in termini di competitività e

attrattività dei territori. Un particolare approfondimento sarà dedicato all'analisi delle informazioni statistiche in grado di fornire un quadro delle criticità riguardanti i sistemi interregionali di collegamento per la mobilità nel Mezzogiorno, che serva di supporto all'attività di programmazione e progettazione delle reti di servizi – specialmente ferroviari – a medio e lungo raggio.

– *Fase III*: Costruzione di appositi indicatori di dotazione e funzionalità delle infrastrutture e dei servizi di trasporto, selezionati in funzione della possibilità di un loro periodico aggiornamento.

Era previsto nel Contratto che alla conclusione di ogni fase indicata la SVIMEZ debba fornire agli organi del Ministero un apposito Rapporto metodologico.

In esecuzione di tali impegni contrattuali, il 31 maggio 2008 è stato consegnato al Ministero il *Rapporto metodologico sul primo stato di avanzamento della FASE I* della ricerca. In esso sono state indicate le tipologie di dati raccolte, le fonti dei dati e le metodologie adottate per la relativa acquisizione; sono stati inoltre definiti i principali indicatori, relativi ai dati raccolti. Il 9 settembre 2008 la SVIMEZ, facendo seguito ad una richiesta del Ministero del 4 agosto, ha provveduto ad integrare il suddetto *Rapporto metodologico* con un allegato contenente una rappresentazione quantitativa del quadro generale dello stato dei trasporti nel Sud. Tale quadro quantitativo si concludeva con una illustrazione del grado di accessibilità dei Sistemi Locali del Lavoro; un aspetto, quest'ultimo, che in via preliminare sintetizza in modo efficace le problematiche relative al ritardo del processo di infrastrutturazione del Mezzogiorno anche in rapporto alla elevata perifericità dell'area meridionale rispetto ai baricentri economici dell'Ue.

Alla fine del mese di ottobre 2008, secondo quanto stabilito dal cronoprogramma del Contratto, è stato consegnato al Ministero il "*Rapporto finale della FASE I della ricerca*", che nel mese di dicembre, tenendo presenti le osservazioni del Comitato di Controllo ministeriale, (avente il compito di valutare l'attività di ricerca svolta dalla SVIMEZ) è stato da noi revisionato in alcune delle sue parti. Con tale Rapporto si è fornita una corposa e aggiornata documentazione statistica sulla consistenza e le caratteristiche sia delle *dotazioni infrastrutturali* relative alle reti di collegamenti – ferrovie, strade, aeroporti, porti, nodi e servizi logistici – sia della

mobilità delle persone e del trasporto delle merci a scala interregionale e internazionale. Dall'analisi congiunta delle dotazioni fisiche e della capacità di servizio delle reti è emersa per il Mezzogiorno una situazione che configura un evidente “*non sistema dei trasporti*”, caratterizzato da carenza di collegamenti per la mobilità interregionale e per la logistica territoriale e dall'assenza di nodi di scambio tra le principali modalità di trasporto; un “*non sistema*” in grado di condizionare qualsiasi ragionevole prospettiva di sviluppo se si pensa al nostro Paese, e al Mezzogiorno in particolare, come porta di accesso ai mercati europei dei traffici commerciali dell'Est asiatico, attraverso la rotta del Canale di Suez ed il Mediterraneo.

Per quanto riguarda i successivi avanzamenti dell'iniziativa di ricerca in oggetto, sono attualmente in corso contatti con le competenti strutture del ri-costituito Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al fine di definirne le possibili modalità ed i tempi di realizzazione. L'avvenuto superamento del *Piano Generale della Mobilità*, alla cui complessiva elaborazione era originariamente collegato lo specifico incarico di studio affidato alla SVIMEZ dal Ministero dei Trasporti, potrebbe, infatti, suggerire parziali ridefinizioni nella finalizzazione e nell'impostazione della seconda parte della ricerca oggetto del Contratto.

— Con il coordinamento scientifico della Prof.ssa Maria Teresa Salvemini, Consigliere della SVIMEZ, è stato predisposto dai nostri uffici il *Documento SVIMEZ sulla riforma del Bilancio dell'Unione europea*, inviato alla Commissione europea l'11 aprile 2008, nell'ambito della consultazione pubblica avviata dalla stessa Commissione sulla riforma del Bilancio dell'Unione. Il Documento è stato oggetto di un'intervista video del Direttore, dott. Padovani, svoltasi a Roma il 23 settembre 2008, il cui filmato è stato poi presentato in occasione della “Conferenza sulla riforma del Bilancio Ue” (Bruxelles, 12 novembre 2008).

Il *Documento SVIMEZ* sottolinea la necessità di rafforzare il ruolo delle decisioni del Bilancio europeo nell'indirizzare, monitorare e verificare gli obiettivi di sviluppo e coesione, e gli strumenti messi in opera dalle Autorità nazionali e territoriali. L'uso dei fondi per lo sviluppo e la coesione è, dal punto di vista della gestione del Bilancio Ue, una responsabilità “congiunta” delle Direzioni generali di Bruxelles e delle Pubbliche Amministrazioni nazionali. L'interpretazione che è stata data finora di questa

responsabilità condivisa ha però, nei fatti, finito per fare considerare i fondi del Bilancio Ue quasi come dei “trasferimenti globali”, nei quali il vincolo di destinazione era molto generico, e la cui traduzione in progetti restava affidata alle buone intenzioni dei Paesi membri, senza seri tentativi di controllo sul merito degli usi fatti dei fondi stessi. Per l'Italia questo approccio ha avuto effetti positivi sulla *governance*, soprattutto come miglioramento della capacità procedurale e progettuale delle Pubbliche amministrazioni italiane, in termini di spesa e di tempi di esecuzione; esso ha però prodotto – a causa di un'eccessiva prevalenza del livello locale e del mancato coordinamento tra le Regioni del Sud – conseguenze negative in termini di dispersione dei fondi della politica di sviluppo regionale in troppe iniziative, e di assenza di un verificabile ordine di priorità.

Un primo cambiamento di cui la SVIMEZ ha sottolineato la necessità riguarda, quindi, le procedure decisionali e attuative del Bilancio dell'Ue. L'Unione dovrebbe chiedere allo Stato membro un piano di priorità non costruito come sommatoria di richieste dal basso, ma secondo un ben organizzato sistema di responsabilità dei vari livelli di governo, in funzione di obiettivi che andrebbero fissati con un più diretto coinvolgimento dell'Unione. Un secondo cambiamento riguarda il rafforzamento delle tecniche di valutazione delle politiche e dei loro risultati. L'Unione può e deve chiedere che i risultati attesi, oggi espressi in termini vaghi di generiche cifre su occupazione e reddito e valutati essenzialmente in base alla correttezza delle procedure amministrative di spesa, siano espressi in termini fisici, sulla quantità e qualità dei servizi pubblici offerti grazie a un determinato intervento o, per gli investimenti infrastrutturali, sullo stato di avanzamento dei lavori.

Sulla composizione della spesa del Bilancio Ue, nel *Documento SVIMEZ* si è avanzata una proposta specifica. Nell'ipotesi che, anche dopo il 2013, la Politica Agricola Comune (PAC) mantenga l'attuale forte rilievo, si potrebbe prevedere che il 50% delle risorse complessivamente destinate al Mezzogiorno nel periodo 2007-2013 per il primo pilastro della PAC, consistente nella politica dei mercati (aiuti diretti), possa essere, invece, destinato al secondo pilastro, vale a dire al sostegno degli interventi legati allo sviluppo economico del settore agricolo.

— Per il secondo anno consecutivo, nel quadro di una avviata collaborazione con il Consiglio Provinciale di Salerno, la SVIMEZ ha prodotto un contributo di analisi

economica e finanziaria “*Sulle condizioni e sulle prospettive delle province meridionali: le province della Campania*”. Il documento è stato presentato a Salerno il 5 settembre 2008 nell’ambito dell’avvio dei lavori per la XXIV Edizione del “Premio Sele d’Oro-Mezzogiorno” in un convegno cui hanno partecipato, oltre al Presidente Novacco e al Vice Direttore dott. Bianchi, il Presidente della Provincia di Salerno, dott. Angelo Villani e il Presidente del consiglio Provinciale, dott. Carmine Pignata. Il documento presenta un quadro dell’andamento economico delle cinque province campane svolto sulla base di stime appositamente realizzate dalla SVIMEZ per il 2006 e 2007. Dall’analisi dell’intero sessennio 2001-2007 emerge che il Pil campano è cresciuto dello 0,2% e che i migliori risultati in termini di crescita si riscontrano nella provincia di Caserta (1,7% medio annuo in termini reali), seguita dalla provincia di Salerno (1,2%). Entrambe le province fanno segnare un differenziale di crescita annuo superiore rispetto alle altre aree del Mezzogiorno e vicini alle medie delle regioni centrali. Risalta invece anche con riferimento al periodo 2001-2007 il segno negativo della provincia di Napoli (-0,6% medio annuo), attribuibile anche in parte all’emergenza rifiuti. La crisi della provincia di Napoli, dove viene prodotto circa il 50% del valore aggiunto regionale, condiziona negativamente l’intera *performance* regionale, e pone in luce l’esistenza di una vera e propria questione urbana.

1.3. *Le ricerche di econometria*

Nel corso del 2008 è stata riavviata la collaborazione della SVIMEZ con l’IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica in Toscana). L’oggetto della collaborazione consiste nell’integrazione degli strumenti quantitativi dei due Istituti – il modello econometrico bi-regionale (Centro-Nord e Mezzogiorno) della SVIMEZ e le tavole Input-Output dell’IRPET – per produrre stime previsive e valutazioni dell’impatto di specifiche misure di *policy* a livello di tutte e venti le Regioni italiane.

Nel mese di dicembre è stato realizzato e diffuso un esercizio nel quale, con riferimento al biennio 2008-2009, sono state realizzate delle previsioni, relative alle

principali grandezze economiche, sia, in forma più approfondita, per Mezzogiorno e Centro-Nord che per le venti regioni italiane. Per quanto riguarda le due macro-aree del Paese, è emerso che il Mezzogiorno dovrebbe registrare, nel biennio di previsione, una *performance* relativamente peggiore rispetto al resto del Paese, nonostante che la crisi, in quanto di origine esterna, pareva destinata ad interessare in maggiore misura il Centro-Nord, e cioè l'area nella quale l'incidenza dell'*export* è di gran lunga più rilevante. E' questo uno svolgimento che evidenzia il progressivo deterioramento del processo di sviluppo meridionale. L'evoluzione congiunturale del Sud pare dover risentire di due elementi specifici di debolezza. In primo luogo, nelle regioni meridionali verrebbe a configurarsi una contrazione della spesa per consumi di entità maggiore che nel resto del Paese, per effetto della più sfavorevole dinamica del reddito disponibile; il secondo fattore di debolezza dell'economia meridionale è ravvisabile nell'insieme costituito dai servizi di mercato, divenuti preminenti nelle moderne economie, che sono nell'area strutturalmente meno capaci di rispondere agli stimoli della domanda.

Sempre all'interno dell'esercizio previsivo condotto nel dicembre 2008, è stato valutato l'impatto, a livello di macro-ripartizioni, di alcune misure del c.d. "pacchetto anti-crisi" varato dal Governo. L'approfondito lavoro di integrazione tra i modelli dei due Istituti ha permesso, per la prima volta, di adoperare il modello di micro-simulazione dell'IRPET (*Microreg*), grazie al quale è stato possibile valutare anche l'effetto, a livello di singole regioni, dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa.

Se *bonus* e *social card* avranno un impatto soprattutto al Sud, le spese per gli ammortizzatori sociali si concentreranno invece nell'altra ripartizione. Da segnalare però che tali misure saranno efficaci al Sud soprattutto nell'attivare i consumi privati (+0,3%) più che incidere sulla crescita (effetto stimato sul PIL: +0,1%). Riguardo agli effetti dell'esenzione ICI, invece, dallo studio emerge un aumento della diseguaglianza tra famiglie settentrionali e meridionali. Il beneficio medio è di appena 60 Euro al Sud, contro 88 Euro al Nord e 129 al Centro.

– Nel corso del 2008 è stata avviata la redazione di una monografia da pubblicare nella Collana della SVIMEZ edita da "il Mulino", che avrà per oggetto l'esplicitazione, in forma scientifica, delle principali equazioni e dei nessi causali presenti nel modello econometrico bi-regionale della SVIMEZ (*nmods*). Si ritiene,

infatti, che le principali relazioni economiche presenti nel modello della SVIMEZ, consolidate in un lavoro di ricerca oramai più che ventennale, siano in grado di fornire importanti elementi interpretativi sul perdurante dualismo italiano, che possono costituire motivo di interesse sia per gli studiosi sia per i *policy-maker* responsabili dell'intervento per lo sviluppo della macro-area debole del Paese.

1.4. *Le ricerche di economia e politica industriale*

Per quanto riguarda le ricerche relative al settore industriale, particolare attenzione è stata dedicata nelle analisi della SVIMEZ alle questioni relative all'evoluzione e alle determinanti strutturali della capacità competitiva del sistema meridionale, nel nuovo quadro macro-economico internazionale caratterizzato da dimensioni sempre maggiori e fin globali del mercato, e da un crescente livello di concorrenzialità. In tale ambito, nel *Rapporto SVIMEZ 2008* un approfondimento è stato dedicato, con riferimento specifico al Mezzogiorno, al fenomeno delle c.d. "medie imprese" (*m.i.*); un insieme di aziende che, si ricorda, nel corso degli ultimi dieci anni ha rappresentato il più importante fattore di mutamento strutturale intervenuto nel comparto industriale, divenendo, da sole od organizzate in *gruppi*, il punto di forza dell'apparato produttivo nazionale sotto il profilo della competitività, solidità finanziaria e redditività.

Nel 2005 sono risultate localizzate nell'area meridionale 333 (*m.i.*), pari ad appena l'8,2% del totale nazionale. Sebbene il numero di (*m.i.*) meridionali sia dunque relativamente esiguo, va comunque rilevato come l'incremento da esse fatto registrare nel periodo 1998-2005 (da 217 a 333 unità, pari al +53,5%) sia risultato apprezzabile e di maggiore entità rispetto a quello verificatosi nel medesimo arco di tempo nel Nord-Ovest (10,7%) o nel Nord-Est/Centro (20,5%). Le regioni meridionali nelle quali maggiore è la presenza di medie imprese sono la Campania (soprattutto nelle province di Napoli e Salerno, con 105 unità, pari a quasi un terzo dell'intero *stock* meridionale), l'Abruzzo (soprattutto nella provincia di Teramo, con 81 unità), e infine la Puglia, con 61 aziende. Per quanto attiene alla specializzazione produttiva, le *m.i.*, sia nel

Mezzogiorno che nel resto del Paese, hanno generalmente seguito un percorso di sviluppo segnato da una forte coerenza con le attività prevalenti nel sistema industriale nazionale, specie quelle appartenenti al *made in Italy*. Le imprese medie, il cui vantaggio competitivo nasce dalla qualità dei prodotti, dalle tecniche commerciali e dai servizi post-vendita, si avvalgono di numerose connessioni di rete sia a livello di filiera produttiva, che di rapporti tra i più svariati settori produttivi (dai servizi finanziari, a quelli amministrativi e logistici). Un sistema a rete, quindi, che garantisce sia un apprezzabile indotto nel territorio circostante, sia la preservazione di conoscenze tecniche e manageriali nei luoghi più competitivi. Inoltre, tali imprese promuovono l'apertura internazionale delle catene di fornitura delle aziende di piccole e piccolissime dimensioni, costituendo sempre più spesso l'anello di congiunzione tra il locale ed il globale.

Con riferimento al periodo 1996-2005, la dinamica delle principali grandezze economiche – fatturato, valore aggiunto, capitale investito tangibile, esportazioni, investimenti – delle medie imprese meridionali si è generalmente attestata sopra i valori medi nazionali, con la sola eccezione dell'*export*, la cui incidenza sul fatturato è, non di poco, relativamente minore. Questa più bassa propensione all'*export* che caratterizza tali aziende meridionali, costituisce un dato in comune (fatti salvi i diversi livelli) con le restanti aziende, specie di minori dimensioni, che compongono l'industria del Sud. Non è questo, del resto, l'unico caso: le imprese meridionali presentano un'incidenza degli attivi immobilizzati nettamente maggiore di quella riscontrata nel resto del Paese; esse, inoltre, sono caratterizzate da un divario di efficienza relativo, sebbene di entità assai più contenuto di quello che vi è, in media, tra le imprese del Sud rispetto alle unità produttive del Centro-Nord. Si può presumere che questi elementi strutturali siano il portato di un effetto inerziale – una sorta di “eredità” – che affonda le proprie radici nella specifica organizzazione delle piccole imprese meridionali da cui gran parte delle imprese provengono. Gli indicatori di profittabilità delle aziende meridionali (ROI e ROE) risultano, comunque, significativamente superiori a quelli mediamente fatti segnare dalle restanti imprese dell'area. Più in generale, l'analisi della dinamica e delle *performances* reddituali meridionali ha evidenziato come anche nelle regioni del Sud, generalmente caratterizzate dalla presenza di rilevanti diseconomie esterne, le aziende possano intraprendere percorsi di sviluppo virtuosi, sebbene in aree delimitate.

Un approfondimento è stato inoltre effettuato nel 2008 sugli Investimenti Diretti Esteri (IDE) in entrata nelle regioni meridionali, un fattore ormai unanimemente ritenuto capace di promuovere congiuntamente apertura internazionale e crescita economica nelle aree in ritardo di sviluppo.

L'analisi ha posto in luce come il Mezzogiorno abbia purtroppo perso quota in tutti gli indicatori che misurano la presenza delle imprese a partecipazione estera nel territorio italiano, aggravando il suo già consistente divario rispetto al Centro-Nord. Questo squilibrio appare parzialmente attenuato quando ci si concentra sull'industria manifatturiera e qualora si considerino, invece delle sole *imprese*, anche gli *stabilimenti* localizzati nel Mezzogiorno che fanno capo ad aziende a partecipazione estera con sede amministrativa nel Centro-Nord. Tuttavia, proprio il grande peso relativo di questi stabilimenti (controllati da aziende estere con sede legale nel resto del Paese), pari alla metà del totale degli IDE al Sud, conferma la scarsa capacità dell'industria meridionale di attrarre nel proprio territorio le sedi amministrative delle imprese a partecipazione estera in cui normalmente si svolgono le fasi più qualificate dei processi produttivi. Più in generale, ciò è un sintomo della dipendenza dall'esterno che tuttora caratterizza il sistema economico meridionale.

La presenza multinazionale nel Mezzogiorno appare molto diversificata sia tra le regioni, con punte relativamente elevate in Abruzzo e Basilicata, sia tra i settori. A tale riguardo, dalle analisi svolte si evince con chiarezza che le regioni e le industrie (*automotive*, *chimico-raffinerie*, *meccanica*) nelle quali è più forte la presenza di stabilimenti a partecipazione estera sono anche quelle caratterizzate da più elevati livelli di propensione a esportare. Si può affermare, insomma, che i settori nei quali il Mezzogiorno nel suo insieme – e alcune delle sue maggiori regioni – hanno conseguito i risultati relativamente migliori in termini di quota sulle esportazioni nazionali nell'ultimo triennio tendono a coincidere con quelli a più forte presenza multinazionale. In altre parole, mentre i sistemi di piccola impresa locale, specializzati nei settori tradizionali dei beni di consumo per la persona e per la casa, sembrano tuttora attraversare nel Mezzogiorno una crisi più grave che in altre aree del Paese, le esportazioni dei settori caratterizzati da una forte presenza di imprese esterne hanno conseguito risultati generalmente migliori, sostenendo la crescita complessiva dell'area.

Le implicazioni politiche di questa ipotesi interpretativa sono evidenti e importanti. Andrebbero, in primo luogo, respinte le ricorrenti tentazioni protezioniste nei confronti degli investimenti esteri che, in nome di una malintesa difesa degli interessi nazionali, rischiano di compromettere le prospettive di apertura, rinnovamento e crescita del sistema produttivo. Occorrerebbero, inoltre, politiche di sviluppo locale volte a creare condizioni istituzionali e infrastrutturali più adatte non soltanto ad attrarre l'interesse delle multinazionali, ma anche a preparare i sistemi economici locali ad assorbirne effettivamente i potenziali benefici.

– Nel corso del 2008 è proseguita l'attività di aggiornamento e di analisi delle principali misure d'incentivazione nazionale a favore dell'industria, degli interventi di politica regionale e degli strumenti di promozione delle attività produttive "in forma negoziale"; e ciò sia per quanto riguarda la raccolta sistematica di provvedimenti normativi, che l'acquisizione e la valutazione dei dati sullo stato di attuazione a livello territoriale dei singoli interventi.

Per quanto riguarda gli interventi di politica regionale, nella prima parte dell'anno è stato approntato un contributo, dal titolo *Interventi per il Mezzogiorno, Finanziaria 2008 e riforma del bilancio dello Stato*, pubblicato sul n.1/2008 della nostra "Rivista economica del Mezzogiorno". Lo studio, che ha messo in luce la tendenza crescente a ricorrere agli incentivi fiscali per favorire lo sviluppo economico nel Sud, ha altresì evidenziato alcuni profili di criticità relativi alla loro attuazione e alla valutazione della loro portata. Si è sottolineato, infatti, come i nuovi *crediti d'imposta per l'occupazione*, a motivo della loro limitata durata, relativa al solo 2008, e della modesta entità delle risorse stanziare (200 meuro annui per il triennio 2008-2010), difficilmente potranno conseguire risultati di una certa entità. Quanto ai nuovi *crediti d'imposta per gli investimenti*, essi sono rimasti a lungo inapplicati e in parte depotenziati per specifiche disposizioni normative volte a contenerne l'impatto sul bilancio pubblico. Per le *agevolazioni previste nelle Zone Franche Urbane*, si è sottolineata l'esiguità delle risorse ad esse destinate (pari a 50 meuro per ciascuno degli anni 2008 e 2009), largamente inadeguate rispetto all'obiettivo di sviluppo economico e sociale perseguito, tanto più se si considera la concorrenzialità esercitata da aree e quartieri in degrado del Centro-Nord, cui l'intervento è stato esteso, rispetto a quelli del Mezzogiorno. Tali

nuovi interventi non sembrano in grado di colmare – né per risorse impegnabili né per finalità – il vuoto lasciato dalla scomparsa delle agevolazioni previste dalla legge 488/1992 nel panorama delle agevolazioni specificamente destinate al Mezzogiorno.

Nel *Rapporto 2008*, come già nella precedente edizione – in un capitolo dedicato alle “Politiche per l’industria” – è stata presentata un’analisi sistemica delle misure agevolative, che ha avuto per oggetto la quasi totalità degli interventi, sia di quelli di competenza delle Amministrazioni centrali sia di quelli trasferiti alle Regioni. Gli interventi di incentivazione sono stati aggregati ed esaminati sotto il profilo territoriale sulla base delle nove tipologie di obiettivi di politica industriale individuati dalla “*Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*” predisposta ogni anno dal Ministero dello Sviluppo Economico (consolidamento e sviluppo del sistema produttivo; creazione di nuova imprenditorialità; riduzione degli squilibri territoriali di sviluppo; sostegno della ricerca & sviluppo e dell’innovazione; internazionalizzazione; facilitazione dell’accesso al credito e consolidamento finanziario; salvaguardia dell’ambiente; razionalizzazione di settore; calamità naturali). L’analisi condotta nel *Rapporto* ha messo in evidenza come il forte incremento registrato nel 2006 (ultimo anno per il quale si dispone di informazioni), a scala nazionale, dalle agevolazioni concesse rispetto al 2005 (+44%) si sia interamente concentrato nelle regioni meridionali (+59% rispetto al dato del 2005). Per il Mezzogiorno, il dato del 2006, ampiamente superiore ai 5 miliardi di Euro, ha interrotto una fase di continuo declino delle agevolazioni. Sembra probabile, però, che tale incremento sia da ascrivere alle oscillazioni fortemente erratiche delle agevolazioni.

Per quanto riguarda la distribuzione per obiettivi degli interventi, il sopra richiamato aumento delle agevolazioni verificatosi nel 2006 rispetto al 2005 nel Paese è riconducibile in massima parte a due categorie di aiuti: quelli per la riduzione degli squilibri territoriali di sviluppo (+39%, da 2,2 a 3,1 miliardi di Euro) e gli aiuti per il sostegno alla ricerca, sviluppo e innovazione (+174%, da 0,6 a 1,7 miliardi di Euro).

L’analisi svolta ha posto in luce come nelle regioni meridionali il complesso delle agevolazioni finalizzate alla riduzione degli squilibri territoriali abbia continuato a presentare un rilievo prioritario, ma in netta riduzione nel corso del quadriennio 2003-2006: dal 73% del totale delle agevolazioni concesse nella macroarea, al 54%; nelle regioni centro-settentrionali, invece, l’obiettivo in oggetto è venuto acquisendo un peso

maggiore (dal 15% nel 2003 al 26% nel 2006). Dinamiche opposte tra le due ripartizioni hanno caratterizzato anche gli aiuti alla ricerca, sviluppo e innovazione: in forte crescita nel Mezzogiorno, dal 14% del 2003 al 29% del 2006 sul totale delle agevolazioni concesse, e in netta flessione nel resto d'Italia (dal 48% al 22%). Nel complesso, guardando alla composizione degli incentivi per obiettivo e per ripartizione nel corso del quadriennio 2003-2006, si osserva da un lato un aumento del grado di dispersione degli incentivi all'interno di ciascuna area, dall'altro una minore differenziazione tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno.

Un approfondimento è stato dedicato, in sede di *Rapporto* – in un capitolo dedicato a “*L'internazionalizzazione dell'economia meridionale*” – alle *politiche di sostegno all'export*. L'analisi ha preso in considerazione sia gli strumenti di agevolazione nazionali (comprensivi di quelli conferiti alle Regioni), sia gli incentivi concessi dalle Regioni nell'ambito della programmazione comunitaria, con riferimento ai provvedimenti a favore di un'ampia gamma di attività (attività commerciale in senso stretto; investimenti per l'*export*; promozione; consorzi *import-export*; servizi di assistenza tecnica). Per ciò che concerne l'aspetto territoriale, è emerso come la distribuzione delle agevolazioni nazionali (e conferite alle Regioni) sia totalmente equilibrata a favore delle regioni centro-settentrionali (con circa il 95% delle risorse complessive a sostegno dell'internazionalizzazione concesse a scala nazionale nel quadriennio 2003-2006), nelle quali tale sostegno si conferma come uno dei principali obiettivi delle politiche di incentivazione (il 22,5% del complesso delle agevolazioni concesse nella macro-area). Di converso, verso le imprese meridionali sono stati indirizzati valori che rappresentano meno dello 0,5% del totale delle agevolazioni destinate al Mezzogiorno nel quadriennio 2003-2006. E' altresì emerso come lo scarso utilizzo delle agevolazioni nazionali e conferite, specificamente destinate al sostegno dell'internazionalizzazione, non sia affatto compensato da un maggiore impegno delle agevolazioni messe in campo dalle Regioni attraverso i Programmi operativi regionali (POR): l'ammontare delle agevolazioni concesse in tale ambito è risultato di appena 4,1 milioni di Euro nel quadriennio 2003-2006 per l'intero Mezzogiorno (su un totale di 3,9 miliardi di Euro di incentivi concessi alle imprese dell'area in tale periodo).

Questo inadeguato impegno finanziario appare in contrasto con quanto enunciato nei vari documenti programmatici (nazionali e regionali) dove non si manca mai di